

Prot. n. 24/2016

Roma, 13 aprile 2016

Spett. le SECMAN s.r.l.
Via Cesare Dal Fabbro, 2
37122 VERONA
c.a. Redazione Securindex.com - Essecome
redazione@securindex.com
editor@securindex.com

Oggetto: richiesta rettifica ex art. 8 Legge 47/1948

Spett.le Redazione,

la presente a seguito della pubblicazione, sul numero di marzo-aprile 2016 della vostra rivista "Essecome", dell'intervista rilasciata dal vice presidente Assiv Maria Cristina Urbano, "Le possibilità di sopravvivenza degli istituti di vigilanza passano per la loro qualificazione".

Nella formulazione dell'ultima domanda posta dal giornalista Raffaello Juvara riscontriamo l'attribuzione al presidente di FederSicurezza Luigi Gabriele di dichiarazioni e "virgolettati" non rispondenti a verità, oltre che palesemente e strumentalmente distorti, tali da gettare discredito non solo sull'integrità professionale del presidente, ma anche sull'immagine della Federazione e sulla sua linea associativa e politica.

Nello specifico, ci riferiamo all'affermazione secondo la quale il presidente di FederSicurezza Gabriele, in occasione del Convegno organizzato da Vigilanza Privata Online in materia di certificazione il 23 marzo u.s., avrebbe "...sostenuto il diritto a operare anche per le imprese non in possesso dei requisiti minimi previsti dalla normativa vigente, in una visione portata all'estremo della libertà di mercato, affermando che *"i costi della professionalizzazione della categoria sono un incentivo alla distruzione dei posti di lavoro"...*".

Nel ribadire l'assoluta falsità delle suddette dichiarazioni, evidentemente frutto di una interpretazione – volutamente? – distorta della realtà dei fatti, oltre che espressione di scarsa correttezza e professionalità dell'intervistatore, vi facciamo presente che, a sostegno della veridicità di quanto sostenuto dalla scrivente, abbiamo chiesto all'organizzazione del convegno la registrazione integrale dell'intervento del presidente Gabriele, della quale, per agevolare un rapido riscontro, riportiamo di seguito una fedele trascrizione, con i minimi necessari adattamenti volti a consentirne una pronta e comprensibile diffusione a mezzo stampa.



Per completezza, e per la massima trasparenza, vi inviamo anche il file audio del suddetto intervento.

Vi chiediamo dunque di voler provvedere, ai sensi dell'art. 8 Legge 47/1948, alla rettifica di quanto riportato nel citato articolo nella collocazione prevista dalla legge e con risalto analogo a quello riservato al brano giornalistico cui la rettifica si riferisce, comunicandovi che, in difetto, intraprenderemo le iniziative necessarie alla migliore tutela della reputazione personale e professionale dell'interessato.

Cordialmente,

FederSicurezza
Ufficio Comunicazione



Convegno Vigilanza Privata Online del 23 marzo 2016, Roma
"Certificatori, Certificati e Certificandi": luci e ombre della certificazione cogente nella vigilanza privata

Intervento del Presidente di FederSicurezza Luigi Gabriele

"Non mi sono preparato una citazione al pari degli altri relatori, ma mi viene in mente il "rinnovarsi o perire" di D'Annunzio. Perché "rinnovarsi o perire?" Indubbiamente stiamo scontando in otto anni quello che non abbiamo scontato in settanta: prima settant'anni di stasi normativa, poi otto anni di accelerazione furibonda che ci hanno scaraventati sul mercato in un regime protezionistico, impossibilitati ad adeguarci con tanta velocità. Personalmente, al contrario della Dott.ssa Urbano, temo l'accelerazione dei processi, preferirei piuttosto un'andatura un po' più "calma e riflessiva"...il problema, in ogni caso, è che l'interlocutore muto, che arresta qualsiasi risultato positivo che si tenta di raggiungere, è la domanda, che in questo momento non ci permette di competere né di reggere il confronto.

Ho un grande problema dal punto di vista di chi rappresento. Cosa devo fare? Supponiamo che un'associazione, o una federazione di associazioni, sia una classe scolastica: su cinquanta alunni di media, non tutti sono a livelli ottimali. C'è quello che segue bene e quello che segue meno bene: in ogni classe c'è una tipologia molto variegata di alunni. La domanda che mi pongo è questa: in associazione seguiamo la "politica della razza", e quindi espelliamo coloro i quali non ce la fanno, o cerchiamo di portare gli ultimi ad essere anch'essi aspiranti primi? Se così deve essere, è chiaro che non possiamo andar di fretta più di tanto. In aggiunta a questo, pur apprezzando moltissimo quanto la Dott.ssa Urbano abbia elevato il tono della discussione, il concetto dell'etica dell'imprenditore o dell'etica del mercato lo prenderei un po' "con le molle", dal momento che temo non siamo più in epoca di Adriano Olivetti o simili, né credo che il sistema moderno sia in grado di



ricreare le condizioni che, nel tempo, hanno partorito gli Adriano Olivetti.

Perché ho esordito dicendo “rinnovarsi o perire”? Perché ben venga la certificazione, attenzione, nessuno accusi me di non volere un processo di qualità e nessuno accusi il nostro sistema di rappresentanza di non volere un processo di perfezionamento e di innalzamento del livello di capacità professionale, ci mancherebbe altro. Ma ritengo che il servizio di vigilanza armato, quello “forte”, debba prendere coscienza che non ha più davanti a sé gli spazi, in termini di quantità, che ha avuto fino all’altro ieri.

Perché il mercato non vuole più riconoscere i costi, sia pur “slabbrati”, o meglio, gli “slabbrati” valori del nostro servizio. E non c’è nessuno, neanche tra coloro i quali ci stanno “acculturando”, a calci negli stinchi, che poi però sia in condizioni di metterci delle ginocchiere per evitare che si cada e ci si faccia male quando ci costringono a uscire a 12,75 euro l’ora. Perché è pur vero che chi esce a 12,75 euro probabilmente ha l’animo del raider o del borderline, ma è altrettanto vero che molte committenze, non ultime quelle pubbliche o analoghe, non mettono certo in gara i servizi ai valori indicati dalla tabelle ministeriali sul costo del lavoro.

Allora delle due l’una: o ci si accultura, e poi ci si accompagna a difendere i risultati della nostra acculturazione, o ci si fanno buttare i soldi dalla finestra, e ci si impone di essere i borderline o i raider di mercato, evidentemente. Perché l’Italia è lunga e stretta e sfido chiunque a dire che chi opera a Trapani possa gestirsi come chi opera a Torino.

Allora, se vogliamo essere un veicolo alla disoccupazione, facciamo pure la jihad, non c’è nessun problema; ma se noi vogliamo accompagnare, non con etica da imprenditori a livello spirituale, ma con capacità di coscienza apprezzabilmente onesta con la quale andare ad affrontare il mercato e questo processo ineludibile di qualificazione, teniamo altresì presente che questa qualificazione farà sì che possa salvaguardare solo una parte di questo esistente, ma non credo tutto.

Spiego cosa voglio dire: sapete meglio di me che il sistema di vigilanza privata, o sicurezza privata, in qualunque forma si chiami – e personalmente sono più per il complementare che il sussidiario, che lessicalmente parlando mi pare un minus, perché siamo comunque parte integrante –, è diventato la famosa quarta gamba del tavolo, perché lo Stato non ha più i le risorse e i mezzi per sovrintendere a certi obiettivi.

Il percorso di cui discutiamo va fatto, è ineludibile: a monte del percorso c’era la nostra ignoranza, più o meno diffusa, così come la nostra impreparazione e il nostro non essere online, sempre in modo più o meno diffuso; a valle del percorso, invece, siamo tutti laureati: che facciamo, i laureati inseriti al giusto valore o i laureati disoccupati, i neet?

Per fare un paragone con l’Europa, sapete tutti perfettamente che le grandi concentrazioni di vigilanza privata e sicurezza a livello europeo hanno numeri – anche in un solo istituto – che bissano, dalle due alle tre volte, l’insieme italiano. E sapete altrettanto che fatto 100.000 l’indice di occupazione di questi istituti, 95.000



è “servizi diversi”, e 5.000 è vigilanza privata armata.

Perché? Perché è giocoforza che con questo mercato andremo alla riduzione delle quantità, e che nessuno vorrà pagare quello che dovrebbe veramente pagare per avere una guardia veramente professionale che abbia alle spalle un istituto veramente professionale, con un comandante e una centrale operativa veramente professionali e a norma.

Il mondo si è guardato intorno, si è diversificato, e se è vero – come è vero – che security and safety è una partizione che esiste, e che in Italia dobbiamo imparare a “digerire”, è evidente che se vogliamo salvare la security ci dobbiamo professionalizzare, ma i costi di questa professionalizzazione, se dobbiamo pagarli noi come li stiamo pagando, ci vuole qualcuno che ci accompagni a recuperarli, altrimenti è un incentivo ad una distruzione di mercato, ad un avvio a disoccupazione...danno e beffa, beffa e danno.

Perché ha ragione, chi ci sovrintende, a pretendere che siamo “a posto”, e che non bastano le uniformi in regola, perché per fare questo mestiere ci vogliono la testa e tutta la formazione richiesta. E va tutto bene, ma questi costi chi li riconosce? Altrimenti diciamo ai nostri cari associati che chi ha un “quoziente” da 0 a 50 è fuori, mentre chi è da 50 a 100 resta dentro in quanto aspirante “primo della classe”. Ma neanche gli aspiranti primi della classe hanno il futuro assicurato: è proprio questo il vero problema. Chi ha qualche anno in più si ricorda cosa abbiamo subito dalle banche, un tempo grandi postulanti di servizi di sicurezza, che ci hanno prima gonfiati “come ranocchie” per poi farci scoppiare quando non gli è convenuto più, e dalla grande distribuzione, dall’amministrazione pubblica, dagli enti locali e da quelli previdenziali. Forse stiamo recuperando qualcosa con gli aeroporti, ma solo perché hanno visto che non era cosa lucrativa costituirsi la società di servizi aeroportuali di sicurezza, come in molti hanno tentato di fare quando pensavano fosse un boom.

In sintesi estrema, va bene tutto quello che stiamo facendo, lo condividiamo in pieno, riteniamo però di affiancare tutti e non di ammarare quelli che non sanno nuotare. Non riteniamo che lo scopo di un’associazione di rappresentanza datoriale possa essere ammarare quelli che non sanno nuotare e portarsi dietro solo i campioni. Bisogna tendere la mano a tutti, ma l’amministrazione dello Stato deve far capire ad un’altra amministrazione dello Stato, e mi riferisco al Ministero del lavoro, che è inutile perdere pomeriggi con i nostri tecnici per lavorare al Dm sulle tabelle del costo del lavoro, se quel Dm vale zero. Il livello di quella norma non è cogente, è un indicatore qualificato che nessuno rispetta né rispetterà, perché non c’è sanzione per il suo mancato rispetto. I due Ministeri si mettano dunque in sinergia e comprendano che il nostro servizio, che sempre più l’amministrazione dello Stato ci richiede di gestire in sostituzione di ciò che lo stesso Stato, per motivi di bilancio, non può più fare, ci dev’essere riconosciuto per ciò che vale.

Noto con piacere che siamo passati dal “costo del lavoro” al “valore del servizio” (che suona un po’ meno dequalificante), ma sull’etica dell’imprenditore ci andrei molto cauto, perché poi ci vorrebbero anche un’etica di sistema e un’etica dello Stato, tutti



valori concettuali fortissimi dei quali, in questo momento, siamo sufficientemente carenti...

Cosa fare? Continuiamo come stiamo facendo, perché qui, in questa platea, non ci sono non certificati: sono tutti certificati, o certificandi, o comunque intenzionati a farlo, e il fatto che la platea sia nutritissima dimostra che l'istanza di migliorarsi c'è... purché però non sia un'istanza che si coltiva solo perché è un obbligo. Se questo rasenta l'etica lo posso anche condividere, evidentemente. L'etica imposta invece non funziona, o la si ha o non la si ha, e non la conferisce una circolare ministeriale, né il rispetto o meno della stessa.

Per concludere, ci auguriamo che il Ministero dell'interno riesca a far capire anche al collega Ministero del lavoro, con il quale ci stiamo già confrontando, che o veniamo messi in condizione di farci ingaggiare per quello che valiamo o è inutile che ci certifichiamo".

